



SULL'ANTICA VIA DELLA SETA.....

Testimonianza professionale di Gianluca Ambrosini

Infermiere, 118 Spezia Soccorso

Iscritto di Ipasvi La Spezia

L'Afghanistan -fin dai tempi che furono- e' sempre stato un paese preda di poteri, di eserciti, di tiranni, un crocevia di esploratori, di persone che senza scrupolo hanno usato questa zona come territorio di conquista e di razzia, senza alcuna forma di rispetto o cortesia nei confronti della popolazione locale.

Un popolo di circa 32 milioni di abitanti che divide le sue etnie tra Pasthun, Tajik e Hazara, suddivisi in una cinquantina di gruppi etnici, la loro religione e' musulmana sunnita con minoranze sciite, la lingua derivante da radici iraniche-arabe si suddivide in persiano, pasthu e farsi.

Negli ultimi 30 anni, dall'invasione sovietica (1979) in epoca "Guerra Fredda", proseguita con il potere dato ai Talebani -o studenti "coranici" degli anni 90- intervallati dai "mujahidin" fino ad arrivare ai giorni nostri, dopo l'11 settembre 2001, dove la coalizione Nato e Americana apriva il fronte della guerra in Iraq ma successivamente anche quello afgano, tentando di aiutare il governo locale attraverso una "guerra preventiva" (cosi' definita) nell'intento di allontanare la minaccia di Al Qaida e del suo capo Bin Laden da tutti noi, e proprio partendo da questo, gli afgani si sono sempre trovati in mezzo a conflitti che neanche loro oggi conoscono bene.

Ecco, dopo 10 ore di aereo attraverso i vari scali tecnici, tra voli civili e militari mi ritrovo ad Herat ai confini con l'Iran a ovest, a nord con il Tagikistan ed a sud con il Pakistan presso il Camp Arena e li, mi sono trovato ad operare per 65 giorni, proiettato dalla realta' del 118 spezzino al fronte del sud-est asiatico, partendo i primi di agosto nella calura romana per una nuova esperienza lavorativa e di vita.

Tutto cio' grazie al Corpo Militare della Croce Rossa Italiana dove sono iscritto dal lontano 1999 e grazie al quale tramite il precetto militare riesco, con la collaborazione dei colleghi e dell'amministrazione ad essere presente in questi teatri operativi (nel 2003 in Iraq sempre come Infermiere per l'operazione "Antica Babilonia").

Cosa spinge una persona di 40 anni ad affrontare queste nuove realta' di lavoro? Be' lato economico a parte, la voglia di misurarsi con altre situazioni, con altre persone, con altri modi di pensiero, di organizzazione, di vita che variano dal nostro schema abituale casa-lavoro.

Sono stato inserito nell' AMET (l' elisoccorso versione militare) ossia un team formato da un anestesista e due infermieri di area critica (uno il sottoscritto che vi sta cercando di fare capire cosa sono andato a fare..), inquadrati nel gruppo Jaft dipendente dall'Aeronautica Militare e che collaborava con militari del gruppo di Pratica di Mare, ossia personale che in territorio Italiano opera nella versione SAR (ricerca persone disperse ecc ecc).

Il tutto preceduto da un corso che viene svolto a Roma presso la Caserma Pierantoni del Corpo Militare all'incirca 3 mesi prima, dove si amalgama il personale che dovrà lavorare insieme tenendo conto che all'inizio, esperienze lavorative a parte, neanche ci si conosce.



Gianluca su un Augusta AB 212 versione RESCUE/SAR

Passato un periodo di 10 giorni dove, dopo il passaggio di consegne teoriche e pratiche sulle metodiche di lavoro del vecchio team uscente, si e' subito inseriti in servizio attivo, ossia 24 ore di guardia e 24 ore di pausa (cosi definite ma sempre presenti presso il Role 1 -cioè l'infermeria del campo) cosi per tutto il periodo della missione stessa .

Il turno iniziava alle ore 18 dove ti recavi in" linea volo", cioe' agli hangar dove controllavi la dotazione di bordo, la carica degli elettromedicali, il materiale negli zaini e l'aggiornamento tramite l'ufficiale di collegamento con la "tana"(la centrale operativa cosi chiamata) per sapere di sviluppi o possibili allertamenti (cioè quando si sapeva di operazioni in zona di nostra competenza e possibile nostro impiego).

Il tempo di reazione era di 30 minuti per il diurno e 60 minuti per il notturno, questo margine di tempo era dipendente dalla zona che doveva essere resa sicura e dove noi poi andavamo ad operare.

A parte la funzione Amet di volo, invece dal lunedì al giovedì per circa 3 ore giornaliera facevamo attivita' umanitaria (Cimic) rivolte alla popolazione locale presso la Search Area, dove si visitava una media di 400 civili dentro un piccolo ambulatorio e li si vedevano le piu' svariate patologie, spaziando da visite pediatriche, internistiche e geriatriche. Persone che con una dignita' incredibile chiedevano un aiuto dal punto di vista medico, ma anche dal punto di vista umano con la consegna di generi alimentari e di vestiario.

La maggior parte erano donne con bambini che andavano dai primi giorni di vita fino ad arrivare all'età di 15 anni: da lì in poi il sesso femminile veniva considerata donna, e' lì la possibilità di essere presa a moglie dal pretendente.

Ricordo che la situazione della donna e' purtroppo di una sudditanza verso il sesso maschile che a volte era persino umiliante, anche per noi operatori, vedere questo rapporto di tipo medievale ma sempre attuale. Lì in più occasioni ci siamo prodigati per far ricoverare o almeno trattare i casi più gravi presso il nostro Role 1 o presso il Role 2 spagnolo (strutture paragonabili ai nostri pronto soccorso di 1 livello) e quando non era possibile di suggerire il da farsi presso l'ospedale locale dove però tutto e' a pagamento e dunque privilegio per pochi.



Li eravamo aiutati da un traduttore locale (Adhi, che risiede nella città di Herat) che opera da anni in base occupandosi della selezione delle persone e cercando di farci capire le patologie che le affliggevano, il tutto in quel breve tempo che era impostato dall'amministrazione militare, che alla fine si rivelava sempre una goccia nel deserto, ma da parte nostra ha sempre dato buoni risultati anche per il ritorno della gente con miglioramenti del decorso clinico, in situazioni alle quali non si poteva chiedere pulizia ne sterilità nell'affrontare le cure domiciliari.

Altra nostra attività era all'interno del Role 1 come avevo già detto sopra, come infermiere di primo soccorso cioè il lavorare a fianco dei marescialli-infermieri dell'aeronautica dove in questa struttura afferivano i soldati feriti o ammalati come l'andare dal proprio medico di famiglia e li venivano prescritte cure e terapie dai sanitari di turno.

Certo che non era solo lavoro la giornata ma anche svago, quando possibile tramite le 2 palestre, la sala TV, i 2 ristoranti-pizzeria, i bar/spaccio presenti, gli internet-point e molto spesso invece le semplici relazioni con le persone che vivevano come noi all'interno della base.

Certamente che dopo i 65 giorni del periodo di missione inizia la voglia di ritornare a casa dove si lasciano gli affetti, i parenti e gli amici e allora una volta visto ad arrivare il cambio con la testa si e' già in Italia, si cerca di dare le consegne e vedere le novità che essi hanno portato da Roma e si inizia a fare la spola con la segreteria Jaft per prenotare il posto di rientro sul primo volo militare che rulla sulla pista di decollo di Herat.

Certo con il fine missione esiste il dispiacere di lasciare i colleghi, le persone capaci, che seppur nel breve tempo mi hanno dimostrato amicizia e professionalità con la voglia di riuscire a vedersi o sentirsi e quantomeno di avere la possibilità di lavorare nuovamente in una altra missione che nel nuovo anno che verrà potrebbe essere nelle aspettative personali di ciascun componente del corpo Militare della Croce Rossa.

Gianluca Ambrosini

Infermiere SC 118 Spezia Soccorso ASL 5 La Spezia- dipartimento di area critica ed emergenza